TELEVISIONE

Primo bilancio dei « Promessi sposi » di Bacchelli e Bolchi

Manzoni-TV: un matrimonio che «non s'ha da fare»?

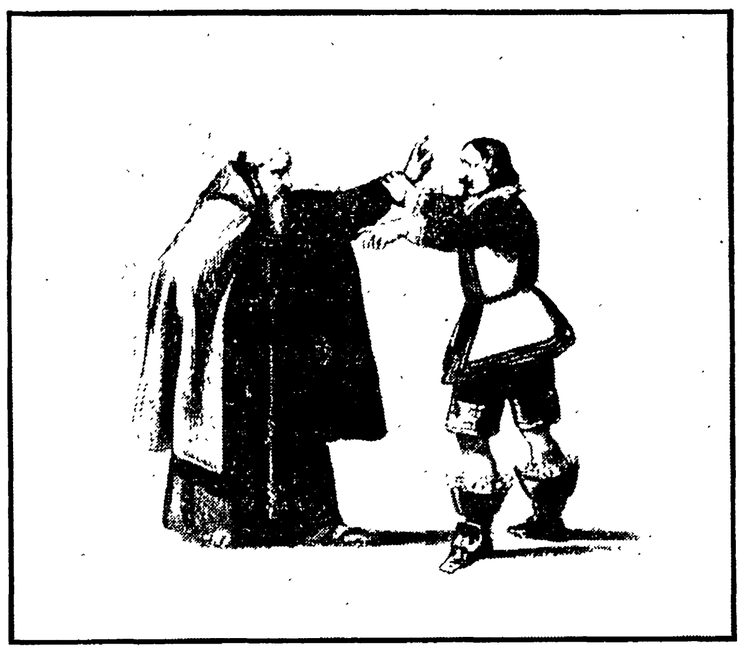
Tra la libera traduzione e il « fumetto », si è scelta la strada di una dignitosa « lettura illustrata », che rischia però di risultare oleografica e scolastica - A quale pubblico si rivolge la trasmissione?

Siamo tutti d'accordo, credo, nel ritenere che la riduzione televisiva dei *Promessi sposi* costituisce un fatto nuovo non solo nella storia dei teleromanzi italiani ma anche in quella dei tentativi nostrani di divulgare su vasta scala le più celebri opere letterarie: un fatto nuovo — precisiamo subito — che riguarda più le intenzioni che i risultati, ma che comunque merita di essere seguito con attenzione.

Il primo interrogativo che ci si pone istintivamente di fronte a un ciclo come questo, per il quale non sono stati risparmiati nè l'impegno nè i mezzi di realizzazione, riguarda però proprio il fine che Bacchelli e Bolchi si sono proposti di raggiungere. Ora, a noi sembra che la televisione in questi casi abbia davanti a sè una duplice strada: da una parte c'è la libera traduzione dell'opera letteraria in un linguaggio completamente diverso, dall'altra c'è la presentazione dell'opera letteraria ossia la « guida » che offre al pubblico alcuni spunti d'interesse fondamentali che lo invoglino e al tempo stesso lo preparino alla conoscenza dell'opera stessa. La prima strada è quella seguita tradizionalmente dal cinema più impegnato, talvolta con i risultati eccellenti che tutti conoscono (*La madre* di Pudovkin, l'*Enrico V* di Olivier, l'*Amleto* di Kosinzev, e così via): in questi casi su un capolavoro (ma talvolta anche su un testo artisticamente meno valido) si è creato un altro capolavoro, che risponde a sue leggi interne ed il cui valore non dipende dalla sua maggiore o minore fedeltà all'originale ma dalla forza e dalla coerenza dell'interpretazione critica, dalla capacità di rinnovare in un contesto storico culturale diverso la vitalità della « fabula » originale (la cosiddetta « bella infedele »).

In questo la televisione ha seguito abbastanza diligentemente le orme del predecessore, con la differenza però che — almeno per ora — non sono stati raggiunti i risultati artistici originali di certi films: un'equivoca interpretazione del carattere « popolare » del mezzo ha fatto sì che in genere (salvo felici eccezioni, come quella del *Mastro don Gesualdo*, per esempio) si procedesse ad una utilizzazione fumettistica delle trame dei grandi romanzi, con una deliberata insistenza sui motivi sentimentali, sui personaggi a forti tinte, sugli effetti scenici lagrimosi (pensiamo, tanto per citare un caso evidente, a che cosa è diventato Dickens alla nostra TV).

La presentazione di un'opera al di fuori della riduzione drammatica, equivalente a un buon testo di divulgazione critica, non ci sembra sia stata ancora affrontata in modo organico e continuo, ma soltanto episodicamente in rubriche culturali specializzate e non destinate al largo pubblico; è un campo quindi aperto a nuove iniziative, certamente non facili, per evitare gli scogli di un discorso troppo semplificato ma anche di una noiosa lezione che finirebbe con l'allontanare ulteriormente anzichè avvicinare, il pubblico alle opere letterarie (si pensi ai risultati pregevoli che si sono già raggiunti in certe trasmissioni scientifiche o in certi cicli dedicati alle arti figurative).



Una illustrazione di Francesco Gonin per l'edizione del « Promessi sposi » del 1840: fra Cristoforo e don Rodrigo

Paola Pitagora nella parte di Lucia

Al bivio fra le due soluzioni, gli autori dell'attuale riduzione dei *Promessi sposi* hanno tenuto una via intermedia; si direbbe quasi che, intimiditi dal sacro testo, essi abbiano assunto l'atteggiamento del professore che annuncia solennemente: « Badate bene; ora leggiamo il grande Manzoni! »; non l'irriverenza del fumetto tipo *Il Conte di Montecristo*, quindi, nè l'interpretazione magari arbitraria ma originale e moderna di una traduzione infedele, ma una lettura antologica, in cui si cerca di non sacrificare le pagine che tutti hanno nell'orecchio, alternando le parti « illustrate » a quelle puramente recitate (tipico e buon esempio la puntata della monaca di Monza). Una « lettura » dignitosa, di cui sarebbe ingiusto ignorare i pregi di serietà, ma tutto sommato scolastica, i cui limiti sono già stati rilevati da più di un critico televisivo.

Quale è infatti il volto del Manzoni che emerge da questo ciclo? Già abbiamo avuto occasione di accennare che i risultati più rilevanti della critica moderna derivano dall'aver collegato il Manzoni con l'ambiente illuministico lombardo, dall'aver sottolineato l'importanza dei suoi contatti con la cultura francese, dall'aver insistito sulla novità del suo « cattolicesimo democratico » non insensibile nè al verbo rivoluzionario, nè alle istanze di riforma della Chiesa avanzate dagli ambienti giansenistici. Ebbene, di questo Manzoni più problematico di quello tradizionalmente raffigurato, nella riduzione televisiva non si trova traccia: già la breve presentazione critica della prima puntata teneva a sottolineare una concezione pessimistico-provvidenziale della storia molto più rigida di quella manzoniana (Renzo è pur sempre un ribelle che a mala pena si lascia placare, Agnese dice pure che Dio aiuta chi s'aiuta!), e in varie scene e in vari personaggi è facile cogliere un'attenuazione delle punte polemiche, un appiattimento in direzione paternalistica che ci fa subito pensare al severo giudizio di Gramsci.

Prendiamo un don Abbondio e riduciamolo alla figura di un vecchio tremante che a mala pena si regge in piedi: non viene forse quasi da giustificare la sua irresponsabile viltà? Prendiamo fra Cristoforo e togliamogli i suoi contrasti interni, le sue lotte segrete fra un istintivo desiderio di ribellione e una doverosa sottomissione al volere divino: ne ricaviamo una maschera impassibile di santo sempre sereno, che poco o nulla si lascia toccare dalle cose terrene, e che in fondo non si scompone nemmeno di fronte a don Rodrigo. Prendiamo i cosiddetti « umili » (Agnese, Renzo, Lucia, Perpetua, Gervasio), rivestiamoli di bei costumi e facciamoli agire in ambienti rustici che sembrano ideati da un arredatore moderno: ne otteniamo una specie di ballo in maschera di raffinati aristocratici o al più delle macchiette rispondenti a un'idea folcloristico-populista dei personaggi delle campagne.

La verità è che Bacchelli e Bolchi più che nella critica moderna hanno cercato la loro chiave interpretativa nell'oleografia ottocentesca: che le illustrazioni del Gonin per l'edizione del 1840 (la si vede ora fedelissimamente riprodotta da Mondadori in edizione quasi economica) non dispiacessero al Manzoni, non significa che esse offrano la miglior immagine dello spirito del testo. E se da un lato una riduzione di questo tipo può fedelmente sottolineare certi punti deboli del romanzo stesso (quella Lucia in cui il De Sanctis vedeva « troppo della santa, ed assai poco di quel femminile, che ci rende così amabili le Giuliette e le Margherite »), dall'altro mentre ricrea abbastanza felicemente volti e ambienti aristocratici (la scena del perdono di Ludovico il pranzo in casa di don Rodrigo, la vicenda della monaca di Monza e per certi aspetti il colloquio con l'Azzecagarbugli), quando porta in primo piano i personaggi popolari lascia l'impressione di qualcosa di stonato, di una sorta di idealizzazione che spinge il Manzoni più verso i primi impacciati romantici italiani, che non verso la corrente realistica di cui egli invece fu uno dei grandi iniziatori.

Mentre scriviamo abbiamo veduto soltanto le prime quattro puntate del ciclo, e può darsi che le successive ci riservino qualche gradita sorpresa; ma la linea dell'interpretazione ci sembra però ormai definita nei termini che abbiamo indicato. Quel che poi sarà interessante conoscere a ciclo ultimato, saranno i dati ricavabili dagli indici di gradimento del pubblico, poichè non ci è ancor chiaro a chi queste trasmissioni intendano rivolgersi. Si è rinunciato lodevolmente al fumetto, dicevamo, e si è affidato a un narratore per molti aspetti « manzoniano » come Bacchelli il compito di organizzare una buona antologia da rappresentare con mezzi privi di effetto: ed è indubbio che nella realizzazione si sono raggiunti risultati di grande novità nel « genere » dilagante di queste riduzioni, nel quale per la prima volta viene impiegata la voce recitante fuori campo e si insiste sul dialogato rinunciando quasi del tutto al commento musicale, come a un elemento atto a distrarre dall'attenzione al testo.

Eppure, a noi sembra che, mentre lo specialista vorrebbe ricercare nell'interpretazione un ben diverso impegno critico e ideologico, l'uomo colto possa provare l'impressione di ritrovarsi di fronte ai luoghi comuni della scuola (l'immancabile inizio « Quel ramo del lago di Como... », l'altrettanto immancabile «Addio monti...»). E il pubblico più vasto dei telespettatori non potrebbe a buona ragione infastidirsi di quei dialoghi svolti con gran lentezza, di quei toscanismi che, fuori del contesto storico in cui il Manzoni adottò la sua geniale soluzione, devono necessariamente suonare anacronistici, e desiderare una minor fedeltà ma una maggior vivacità di azioni e — ripetiamo — una maggior verità dei personaggi?

Gennaro Barbarisi

SCIENZA

La « rivoluzione antropologica » del dottor Leakey

L'uomo non è sceso dagli alberi

Una rara fotografia del 1931: il dottor Leakey, senza casco, nel periodo in cui cominciò le ricerche di monidi nella gola di Olduvai. In primo piano a sinistra, con la pipa in bocca, l'esploratore neozelandese Vivian Fuchs, il primo uomo che abbia attraversato tutto il continente antartico

Frammenti di mandibola grandi come un cubetto di zucchero - Il ritrovamento di resti umani risalenti a venti milioni di anni fa

Nel Kenya, da circa quaranta anni, vive uno strano « negro dalla faccia bianca ». Così i Kikuyu chiamano il dottor Louis Leakey, una specie di medico condotto ambulante, cresciuto appunto in una tribù Kikuyu e da questa adottato. Il dr Leakey ha anche superato la cerimonia segreta di iniziazione presso quella tribù, ed ha sempre conservato il segreto sul rituale, anche quando gli inglesi, durante la lotta dei Mau Mau (sorretta dal popolo Kikuyu), fecero appello al suo patriottismo britannico per saperne qualcosa. Questo medico africano, oggi abbondantemente canuto, è anche l'autore dell'unica grammatica della lingua kikuyu che esista. Ma la sua importanza nella storia della scienza ha ben altre basi: il dr. Leakey ha compiuto la più sbalorditiva rivoluzione nel campo della storia dell'uomo.

Fino a quarant'anni fa pochissimi scienziati potevano osare di ritenere che l'uomo fosse comparso sulla terra da più di 100.000 anni: il passaggio da una forma scimmiesca a quella umana era abbastanza recente.

Le cose andarono avanti così fino a pochi anni fa, quando appunto il dr. Leakey, sfruttando le capacità di osservazione sviluppate dall'addestramento kikuyu (sono parole sue) si mise a cercare gli antenati dell'uomo in una delle più interessanti parti della terra, cioè in quella lunga « Great Rift Valley» (grande Vallata di Sprofondamento) che attraversa come una gigantesca ferita l'Africa orientale e settentrionale, dal golfo di Suez (in verità lo sprofondamento comincia nella valle del Giordano e comprende il Mar Morto) fino al Mozambico.

Secondo gli antropologi (e questa convinzione è stata indiscussa fino a ...pochi giorni fa) la specie umana si era sviluppata, da un antenato comune con le scimmie, nell'Asia centromeridionale: i reperti dei Pitecantropi e dei Sinantropi stavano appunto a testimoniare della validità dell'asserzione. Era quindi inutile cercare in Africa ciò che doveva ovviamente trovarsi in Asia.

Il buon medico del Kenya non si dette pace finché non riuscì a trovare i resti di Homo abilis (l'antenato dell'Homo sapiens) nella gola di Olduvai, situata nella Grande Vallata.

Questi resti, appartenenti a quello che fu in seguito chiamato « Zinjanthropus », risalivano a 1.750.000 anni fa, ed erano associati a manufatti litici che ne testimoniavano la qualità di « Homo ». La scienza ufficiale prese atto sbalordita di questo nuovo fatto, cioè della straordinaria ed impensata antichità della specie umana. Ma il dr. Leakey aveva in serbo altre sorprese: un suo aiutante kikuyu, Heslon Mukiri, aveva scoperto un altro antenato dell'uomo il « Kenyapithecus wickeri » risalente a ben 14 milioni di anni fa! La rivoluzione paleoantropologica era in atto.

E non era finita. Pochi giorni fa, il « negro dalla faccia bianca » convocò una conferenza stampa il cui succo era questo: la specie umana era apparsa 20 milioni di anni fa e, tanto per fare un piacere ai razzisti, la culla dell'umanità era situata nell'Africa centro-orientale.

I dati su cui era fondata questa sconvolgente conferenza stampa erano i seguenti: il dr. Jack Miller, della Università di Cambridge, aveva sottoposto ad accurate analisi cronologiche undici frammenti appartenenti a nove mandibole fossili trovate nel Kenya dal nostro Leakey. Al lavoro di datazione aveva validamente collaborato anche il prof. Garniss Curtis della Università di California. Il risultato era il seguente: i frammenti di mandibola appartenevano ad individui vissuti da 19 a 20 milioni di anni fa.

Il giorno seguente apparve sulla rivista Nature un articolo di Leakey, nel quale si precisava che gli « individui » citati nella conferenza stampa appartenevano al più antico antenato dell'uomo finora conosciuto, e cioè al « Kenyapithecus africanus ».

La maggior parte dei frammenti di mandibola sono poco più grandi di un cubetto di zucchero e, secondo Leakey, debbono essere i resti di un pasto di animali carnivori, probabilmente jene, che hanno divorato i corpi di kenyantropi morti. « Questi ritrovati e quelli di altri fossili rinvenuti congiuntamente aiutano a rafforzare la mia convinzione che l'uomo non è disceso dagli alberi » Con queste parole, Leakey intendeva puntualizzare la sua seconda «rivoluzione»: la umanizzazione delle forme scimmiesche non è avvenuta in specie arboricole, cioè in animali scimmieschi che vivevano sugli alberi, come ad esempio i gorilla ed i loro antenati, ma da specie che già vivevano sul terreno, e che quindi, per sviluppare una maggiore velocità sia nell'attacco che nella difesa, già si muovevano come dei « bipedi implumi » avevano cioè una stazione eretta.

I frammenti del kenantropo sono stati da Leakey ritrovati su depositi lacustri presso Fort Ternan, sito a 150 miglia da Nairobi, e sull'isola di Rusinga, presso le sponde nord orientali del grande Lago Vittoria (compreso anch'esso nella Grande Vallata di Sprofondamento).

La rivoluzione è in atto. Sempre secondo Leakey, la differenziazione tra gli antenati delle attuali scimmie e l'uomo deve essere avvenuta tra 40 o 50 milioni di anni fa. E, appunto, in Africa.

Un ultimo interessante particolare: i frammenti di mandibola sono attualmente a Londra; ivi verranno effettuati dei calchi della massima fedeltà. Dopo di ciò, gli originali verranno restituiti al Kenya. Credo sia la prima volta che un ritrovato di tale importanza storica e scientifica viene restituito al paese « sottosviluppato » in cui è stato reperito. In questo ci sembra proprio di individuare una precisa condizione di un « negro dalla faccia bianca », cioè di un uomo che ha capito ed amato quella che oggi riconosciamo come culla dell'umanità: l'Africa.

Gastone Catellani

schede

MUSICA

NUOVA A DISPENSE

Le dispense della *Storia della Musica* dei fratelli Fabbri sono arrivate, coi tredici fascicoli del IX Volume ora completato, ai compositori contemporanei. E' questo un capitolo di notevole interesse, sia per la sontuosità della parte illustrativa che offre un convincente parallelo tra i fenomeni musicali e quelli delle arti figurative, sia per la scrupolosa attualità dell'aggiornamento spinto fino alle più recenti avanguardie. Tra queste l'Italia ha un fascicolo a sè, interessante e confortante per la copia di opere e di autori di primaria importanza: da Maderna a Nono, Berio, Manzoni, Fellegara, Castiglioni, Paccagnini e via via sino ai più giovani Clementi, Evangelisti, Bussotti e altri.

Questo lodevole sforzo di comprensione elimina però solo in parte i difetti propri di un'opera nata come compilazione ricca di dati ma sovente slegata e disuguale. Così nel Novecento tedesco il mediocre Orff gode di un'attenzione sproporzionata al le poche righe dedicate a Weill a Krenek a Stockhausen. Nè mancano affermazioni disinvolte: Zafred accostato « alle più inquiete e avanzate forme del linguaggio seriale » (!) o il « Matrimonio al convento », lo spumeggiante divertimento di Prokoliev, inserito tra le opere di celebrazione politica.

La mancata coordinazione, oltre ad impedire ogni coerente ragionamento sull'evoluzione delle forme musicali, conduce talora a macroscopiche contraddizioni. Tipica la confusione fatta attorno a Luigi Nono, autore che meriterebbe maggior riguardo: a pag 185 si loda il suo impegno politico-sociale che « mira a scuotere l'ascoltatore con la forza della protesta », a pagina 197 si è, invece, perplessi davanti alle « scelte ideologiche ferme al populismo sentimentale »; ma a pag. 200 ogni dubbio nuovamente scompare di fronte al « messaggio » di Nono « profondamente inserito nella vita e nella realtà quotidiana...

Purtroppo la scelta delle musiche registrate sui dischi dettata da un criterio di facilità commerciale, non è tale da fugare le oscurità. Al contrario: molto Gershwin, Sibelius, Respighi, Addinsell, ma niente Dallapiccola, niente Malipiero e delle « avanguardie », salvo due frammenti elettronici, niente di niente. Troppo poco da capire, insomma, per un'opera che vorrebbe essere divulgativa.

r. t.

I « tascabili » della settimana

POEMI E NOVELLE

Una volta tanto i titoli più interessanti riguardano la letteratura italiana, che solitamente appare con molta timidezza nelle nostre collane economiche e non riesce a scrollarsi di dosso la cattiva fama di esser noiosa e adatta più all'esercizio scolastico che alla lettura disinteressata.

Nella « Universale Laterza » (una collana i cui meriti abbiamo segnalato in più di una occasione) dopo il *Decameron* a cura di Carlo Salinari ecco ora la *Gerusalemme liberata* di Torquato Tasso, commentata secondo moderni criteri di esattezza filologica da Lanfranco Caretti (2 voll., lire 1800); nell'introduzione il Caretti offre anche le linee di una moderna interpretazione del poema, giustamente insistendo sull'unità dell'opera e sull'inscindibilità della struttura dalla poesia, dei personaggi autobiografici da quelli eroici.

Chi poi desiderasse una più estesa narrazione della tormentata vita del poeta in cui si esprime il mondo della Controriforma, legga la breve monografia curata da Sergio Romagnoli per il n. 17 dei « Protagonisti », uscito anch'esso questa settimana (comprendente anche un *Cristoforo Colombo* di Ruggiero Romano, L. 350), e vi troverà anche tutte le notizie storiche necessarie per ben collocare l'autore nel suo tempo. Infine ricordiamo la raccolta delle *Rime per Lucrezia Bendidio*, curata da Luigi De Venditiis per Einaudi (L. 900) e da noi già a suo tempo segnalata.

Un altro classico del Cinquecento viene ristampato nella collana « I classici per tutti » di Avanzini & Torraca: *I ragionamenti d'amore* di Agnolo Firenzuola (L. 900) interrotti alla seconda novella della seconda giornata, mentre nel disegno dell'autore l'opera avrebbe dovuto risultare di 36 novelle in sei giornate), di netta derivazione boccaccesca anche nell'impianto, ai quali vengono molto opportunamente aggiunte due novelle di altro periodo, l'epistola *In lode alle donne*, il trattato *Delle bellezze delle donne*, e quella originalissima traduzione del *Pancatantra* intitolata *La prima veste dei discorsi degli animali*, da molti considerata fra le sue cose più felici. Una raccolta esauriente, quindi, che può soddisfare molte curiosità. L'introduzione è di Bartolomeo Rossetti.

DIVULGAZIONE SCIENTIFICA

Nel campo della divulgazione scientifica merita sempre di essere segnalata l'attività della casa editrice Zanichelli, che ha avviato diverse collane di pari dignità. Fra le più recenti pubblicazioni ricordiamo: *Dizionario di medicina* della serie AZ Index (L. 900), diviso in due parti, una breve esposizione dei metodi di esame chimico e di trattamento medico ed il dizionario vero e proprio dei termini medici: V.F. Weisskopf, *Conoscenza e meraviglia*, *La descrizione umana del mondo della natura* (n. 1 della « Serie di Cultura Scientifica », L. 1500); R. Brindze, *L'esplorazione subacquea* (n. 5 della « Serie S », L. 1500).

Di scarso interesse gli altri titoli, fra i quali si distingue una ristampa nella « Piccola biblioteca filosofica Laterza »: Croce, *Il concetto della storia*, un'antologia del pensiero storiografico crociano curata da Alfredo Parente (L. 600).

Un fatto grave e di pessimo gusto è la ristampa presso Longanesi delle note autobiografiche dell'assassino di Matteotti, Amerigo Dumini, *Dicias sette colpi* (L. 350).

a. a.

La rivista « Conoscersi » sulla Resistenza italiana e polacca

E' uscito un numero speciale della rivista *Conoscersi*, dell'*Associazione per i rapporti culturali con la Polonia*, che contiene gli Atti del Convegno svoltosi a Milano nell'ottobre dello scorso anno su *Contenuti e programmi sociali della Resistenza italiana e polacca*.

Numerosi studiosi delle due nazionalità vi avevano svolto relazioni e comunicazioni, sia sui contenuti sociali in generale dei due movimenti di liberazione, che sui programmi specifici di singoli settori politici della Resistenza, come anche su singole esperienze di lotta.

Ricorderemo tra gli altri Laura Conti e Lelio Basso, Giovanni Marcora, Gianfranco Bianchi, Luigi Arbizzani e Primo De Lazzari da parte italiana, e Antoni Przygonski, Tadeusz Rawski e Stanislav Okecki da parte polacca. A quel convegno ne seguì nella primavera scorsa uno sui problemi sociali nella Resistenza europea, esteso a più nazioni. Sarà il caso di tornare su entrambi quando saranno pubblicati anche gli atti del secondo convegno.

Manifesti della

Rivoluzione russa

1917-1929

Ricerca fotografica di Caio Garrubba
Introduzione e testi di Giuseppe Garritano
Realizzazione grafica di Giuseppe Montanucci

Quaranta manifesti in bianco e nero e a colori di Majakovskij, Moor, Lisitskij, Rodcenko, Denì, Kocerghin, Ivanov, Radakov, Tysler, e di autori sconosciuti di Pietrogrado, Mosca e della provincia russa, apparsi negli anni della rivoluzione, della guerra civile e della ricostruzione civile ed economica, fedelmente riprodotti in grandezza naturale e presentati in elegante cartella.

Un'opera grafica di eccezionale impegno pubblicata per la prima volta nel mondo in occasione del 50° anniversario della Rivoluzione di Ottobre

In vendita nelle migliori librerie
L. 8.000

Editori Riuniti